

UNA STORIA D'AMORE

*Dio è amore
e quelli che sono fedeli
riposano con lui nell'amore,
richiamati dal tumulto esteriore
alle gioie silenziose.
Perché andar correndo nel più alto dei cieli,
nel più profondo della terra,
alla ricerca di Colui che è presso di noi
se noi vogliamo restare presso di lui?
(S. Agostino, La Trinità 8, 7, 11)*

Parlare di Santità è parlare di un'opera d'amore del Signore. Dio è sempre all'opera nelle persone per plasmare capolavori della grazia.

Perché ricorrere ai santi? E' fuori moda?

Essi sono compagni di vita che ci incoraggiano a meditare e vivere il vangelo per arrivare, come loro, ad un approdo felice.

I Santi sono persone realizzate e felici!

1. L'INQUIETUDINE DI S.AGOSTINO

S.Agostino è uno di questi cercatori della Verità, con esito positivo, grazie all'incontro con Cristo-Amore.

Il Santo ci dice che per incontrare la felicità di Dio-Amore, occorre passare dal tumulto esteriore al cuore, all'interiorità. Il Signore è più vicino di quanto possiamo immaginarlo. E Agostino lo sa bene, dopo aver vagato per diverse regioni in cerca di successo e di appagamento, si accorge che la voce bramata è più intima a lui, di quanto non lo sia lui a se stesso.

Vive un'esperienza di conversione dall'esteriorità all'interiorità, che possiamo bene descrivere con queste parole di un altro santo:

“Nessun movimento nella vita religiosa

ha alcun valore se non è allo stesso tempo movimento verso l'interiore, a quel “centro silenzioso” della vostra esistenza, dove è Cristo.

Non conta di più ciò che si fa, ma ciò che si è”.

(Giovanni Paolo II, 1 ottobre 1979, ai religiosi d'Irlanda)

Il papa parla di un centro silenzioso, dove dobbiamo essere ricondotti, per stare alle sorgenti del nostro vero essere con Dio. Chi fa un po' di esperienza di silenzio, sa con evidenza che non è l'esteriorità a disturbare l'interiorità, ma paradossalmente è il centro di noi stessi non armonizzato che permette al tumulto esterno di disturbarci. La folla può essere chiassosa, ma se nel cuore ho il silenzio e la pace, non incide sulla mia vita.

Il tumulto entra dentro di noi se gli apriamo la porta dei desideri mondani e se abbiamo paura di Dio.

Le radici dei nostri disordini sono interne, nel cuore, nel vagabondaggio della mente, non nel traffico delle città. Lo strepito ha bisogno di un incontro con la Parola di Dio per trovare il suo orientamento. Allora, la vita di S.Agostino, ci appare come un grido di un innamorato, il cui

cuore cerca riposo. Infatti per lui la preghiera è un grido del cuore.

Egli ci introduce nella storia della sua conversione attraverso l'inquietudine del suo cuore. Agostino vive l'agitazione e l'ansia così tipici del nostro tempo, non se ne vergogna e scava la vera motivazione di questa irrequietezza.

"Chi mi farà riposare in te, chi ti farà venire nel mio cuore a inebriarlo? Allora dimenticherei i miei mali, e il mio unico bene abbraccerei: te. Cosa sei per me? Abbi misericordia, affinché io parli. E cosa sono io stesso per te, perché tu mi comandi di amarti e ti adiri verso di me e minacci, se non ubbidisco, gravi sventure, quasi fosse una sventura lieve l'assenza stessa di amore per te? Oh, dimmi, per la tua misericordia, Signore Dio mio, cosa sei per me. Di all'anima mia: la salvezza tua io sono. Dillo, che io l'oda. Ecco, le orecchie del mio cuore stanno davanti alla tua bocca, Signore. Aprile e di all'anima mia: la salvezza tua io sono. Rincorrendo questa voce io ti raggiungerò, e tu non celarmi il tuo volto. Che io muoia per non morire, per vederlo"[1].

Una sete di Dio caratterizza l'animo del Santo, perché Egli comprende che l'orientamento verso il Signore è l'unico che gli può dare la gioia che cerca perché la sua insoddisfazione è grande, non gli permette di respirare. Da questo fondo della desolazione sale un grido, una richiesta di una Parola che dia pace alla sua vita effimera e povera.

"Angusta è la casa della mia anima perché tu possa entrarvi: allargala dunque; è in rovina: restaurala; alcune cose contiene, che possono offendere la tua vista, lo ammetto e ne sono consapevole: ma chi potrà purificarla, a chi griderò, se non a te: "Purificami, Signore, dalle mie brutture ignote a me stesso, risparmia al tuo servo le brutture degli altri"? Credo, perciò anche parlo. Signore, tu sai: non ti ho parlato contro di me dei miei delitti, Dio mio, e tu non hai assolto la malvagità del mio cuore? Non disputo con te, che sei la verità, e io non voglio ingannare me stesso, nel timore che la mia iniquità m'inganni. Quindi non disputo con te, perché, se ti porrai a considerare le colpe, Signore, Signore, chi reggerà?" [2].

Dal fondo di questa angoscia è bello vedere come S. Agostino si concede in tutta la sua umanità: piange! Un uomo che piange, un santo che piange! E quale pianto!

"Quando dal più segreto fondo della mia anima l'alta meditazione ebbe tratto e ammassato tutta la mia miseria davanti agli occhi del mio cuore, scoppiò una tempesta ingente, grondante un'ingente pioggia di lacrime. Per scaricarla tutta con i suoi strepiti mi alzai e mi allontanai da Alipio, parendomi la solitudine più propizia al travaglio del pianto, quanto bastava perché anche la sua presenza non potesse pesarmi. In questo stato mi trovavo allora, ed egli se ne avvide, perché, penso, mi era sfuggita qualche parola, ove risuonava ormai gravida di pianto la mia voce; e in questo stato mi alzai. Egli dunque rimase ove ci eravamo seduti, immerso nel più grande stupore. Io mi gettai disteso, non so come, sotto una pianta di fico e diedi libero corso alle lacrime. Dilagarono i fiumi dei miei occhi, sacrificio gradevole per te, e ti parlai a lungo, se non in questi termini, in questo senso: "E tu, Signore, fino a quando? Fino a quando, Signore, sarai irritato fino alla fine? Dimentica le nostre passate iniquità". Sentendome ancora trattenuto, lanciavo grida disperate: "Per quanto tempo, per quanto tempo il domani e domani? Perché non subito, perché non in quest'ora la fine della mia vergogna?"

Così parlavo e piangevo nell'amarezza sconfinata del mio cuore affranto. A un tratto dalla casa vicina mi giunge una voce, come di fanciullo o fanciulla, non so, che diceva cantando e ripetendo più volte: "Prendi e leggi, prendi e leggi". Mutai d'aspetto all'istante e cominciai a riflettere con la massima cura se fosse una cantilena usata in qualche gioco di ragazzi, ma non ricordavo affatto di averla udita da nessuna parte. Arginata la piena delle lacrime, mi alzai. L'unica interpretazione possibile era per me che si trattasse di un comando divino ad aprire il libro e a leggere il primo verso che vi avrei trovato. Avevo sentito dire di Antonio che ricevette un monito dal Vangelo, sopraggiungendo per caso mentre si leggeva: "Va', vendi tutte le cose che hai, dalle ai poveri e avrai un tesoro nei cieli, e vieni, seguimi". Egli lo interpretò come un

oracolo indirizzato a se stesso e immediatamente si rivolse a te. Così tornai concitato al luogo dove stava seduto Alipio e dove avevo lasciato il libro dell'Apostolo all'atto di alzarmi. Lo afferrai, lo aprii e lessi tacito il primo versetto su cui mi caddero gli occhi. Diceva: "Non nelle crapule e nelle ebbrezze, non negli amplessi e nelle impudicizie, non nelle contese e nelle invidie, ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo né assecondate la carne nelle sue concupiscenze". Non volli leggere oltre, né mi occorreva. Appena terminata infatti la lettura di questa frase, una luce, quasi, di certezza penetrò nel mio cuore e tutte le tenebre del dubbio si dissiparono" [3].

Qui accade veramente il miracolo della vita: S. Agostino trafitto al cuore dalla Parola comprende che essa gli chiede un cambiamento di orientamento, da sé a Cristo.

Ma nel giardino fa un'esperienza del tutto singolare, si accorge come gli avvenimenti del suo passato lo abbiano lasciato nudo, ed è fulminato dalla Parola di S. Paolo: "rivestitevi del Signore Gesù Cristo". Ha bisogno di una nuova veste!

"Penetrate stabilmente nelle mie viscere le tue parole, da te assediato d'ogni parte, possedevo la certezza della tua vita eterna... Non desideravo acquistare ormai una maggiore certezza di te, quanto piuttosto una maggiore stabilità in te.

Senonché dalla parte della mia vita terrena tutto vacillava, e bisognava ripulirmi il cuore del fermento vecchio. La via, ossia la persona del Salvatore, mi piaceva, ma ancora mi spiaceva passare per le sue strettoie"[4].

Incontriamo la verità dell'uomo fatto per Dio ma debole, impotente senza la Grazia. La conversione non è uno sforzo umano, ma un avvicinamento del Dio umile in Cristo, unico Mediatore, per incontrare e sollevare l'uomo che si riconosce bisognoso.

"Cercavo la via per procurarmi forza sufficiente a goderti, ma non l'avrei trovata, finché non mi fossi aggrappato al mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che è sopra tutto Dio benedetto nei secoli. Egli ci chiama e ci dice: "Io sono la via, la verità e la vita"; egli mescola alla carne il cibo che non avevo forza di prendere, poiché il Verbo si è fatto carne affinché la tua sapienza, con cui creasti l'universo, divenisse latte per la nostra infanzia. Non avevo ancora tanta umiltà, da possedere il mio Dio, l'umile Gesù, né conoscevo ancora gli ammaestramenti della sua debolezza"[5].

La porta stretta da abbracciare con l'aiuto della Grazia è per S. Agostino l'umiltà, essa gli richiede un cambiamento molto profondo, sentimentale! Scoperto il fondo della sua anima comprende che la consistenza sta nel ricevere "l'abito bello", cioè il sentire di Cristo e lasciarsi totalmente attraversare da questa vita per dire con S. Paolo: "Non sono più io che vivo ma Cristo vive in me".

Lasciarsi trasformare nel cuore, nei pensieri, nella volontà dall'umiltà dell'incarnazione, per questo ci vuole una vera immersione nella vita di Dio.

"Giunto il momento in cui dovevo dare il mio nome per il battesimo, lasciammo la campagna e facemmo ritorno a Milano. Alipio volle rinascere anch'egli in te con me. Era già rivestito dell'umiltà conveniente ai tuoi sacramenti e dominava così saldamente il proprio corpo, da calpestare il suolo italico ghiacciato a piedi nudi, il che richiede un coraggio non comune...

E fummo battezzati, e si dileguò da noi l'inquietudine della vita passata. In quei giorni non mi saziavo di considerare con mirabile dolcezza i tuoi profondi disegni sulla salute del genere umano. Quante lacrime versate ascoltando gli accenti dei tuoi inni e cantici, che risuonavano dolcemente nella tua chiesa! Una commozione violenta: quegli accenti fluivano nelle mie orecchie e distillavano nel mio cuore la verità, eccitandovi un caldo sentimento di pietà. Le lacrime che scorrevano mi facevano bene"[6].

Ecco l'Agostino convertito e coadiuvato dalla grazia battesimale. Nella sua maturità scriverà le Confessioni, una preghiera di lode e di ringraziamento a quel "Tu sei Grande". Così inizia il suo libro che nasce dalla consapevolezza maturata nel silenzio della coscienza, di essere stato

da sempre conosciuto, amato, seguito e finalmente ricondotto dal Padre buono alla casa del proprio cuore, dove Egli l'attendeva con amore di Padre.

La conversione di S. Agostino è un invito rivolto anche a noi a ritrovare in modo sempre più autentico il sentiero che conduce alla scoperta del Dio vivente e misericordioso. Egli abita il centro più intimo del nostro essere; quindi un invito a rientrare in quel mondo interiore, dove la molteplicità di tutto ciò che vediamo e sentiamo intorno a noi può essere riportata all'unità e trovare il suo vero significato e la sua dignità.

La conversione di S. Agostino determina sicuramente un balzo in avanti alla ricerca di Dio e nella comprensione di se stesso: "Che io conosca me, che io conosca TE".

Così nelle Confessioni di S. Agostino troviamo il cammino da lui intrapreso nella ricerca di risposte alle domande più profonde della sua esistenza.

Gli studi, le ricerche, le ambizioni, la carriera, l'amore umano, l'appartenenza alla setta dei manichei non riuscirono a colmare il vuoto che l'opprimeva.

Il cuore di S. Agostino è descritto da lui stesso come "una casa angusta da ripulire".

Attraverso le sue tumultuose ricerche, egli scopre l'ampiezza dei desideri del cuore umano. Nulla sulla terra può soddisfare questa sete di eternità che si porta dentro, perché l'uomo, fatto ad immagine e somiglianza di Dio, partecipa in qualche modo dell'infinità divina, è aperto e bisognoso di Assoluto. La ragione della sua inquietudine e delle sue affannose ricerche sta qui. L'impossibilità di colmare il vuoto esistenziale con altro che non sia Dio stesso. Nello stesso tempo proprio questo è il vero onore e la vera gloria dell'uomo: *"Il vero onore dell'uomo infatti consiste nell'essere l'immagine e la somiglianza di Dio, immagine che non si conserva se non andando verso Colui dal quale è impressa"* [7].

L'immagine di Dio, l'anelito verso di Lui è scritto profondamente e per sempre nell'anima umana, nemmeno la debolezza o il peccato così deformanti per il cuore umano possono cancellare questo disegno divino. L'uomo è un orientato, nel più intimo del suo essere vi è una direzione: Dio. Ad Agostino interessano due cose: Dio e l'anima.

La preghiera è il luogo privilegiato di S. Agostino per volgersi al Signore sempre presente nel suo intimo e intessere una relazione di intimità, capace di soddisfare, almeno in parte, la sua sete di eternità. Questa Presenza sperimentata nel cuore gli fa intessere i più bei discorsi e commenti alla Parola di Dio. Quella Parola che ha "trafitto il suo cuore" per renderlo un cantore appassionato.

2. LA PREGHIERA: GRIDO DEL CUORE

Del dialogo innamorato che scaturisce da Agostino, abbiamo tracce ovunque nelle sue opere, ma egli non ci ha lasciato nessun vero trattato sulla preghiera, nonostante fosse un grande uomo di preghiera. La lettera 130 a Proba[8] è una bella risposta ad alcuni precisi quesiti concernenti la preghiera di domanda; i quattro discorsi sul Padre nostro non esauriscono l'argomento, ma trattano di alcuni argomenti particolari[9]. Rimane comunque "difficile trovare una sua opera in cui la preghiera sia completamente assente, tanto gli è naturale e sentito il bisogno di dialogare con Dio e di coinvolgere gli altri a fare altrettanto"[10]. Pensiamo alle Esposizioni sui salmi[11], alle Confessioni: S. Agostino in preghiera, che contempla la presenza salvifica di Dio nella sua vita, per lodarlo e ringraziarlo per tutti i benefici da lui ricevuti.

La preghiera per lui non era un obbligo o una pratica da assolvere, ma il respiro dell'anima. Nella preghiera S. Agostino si sentiva veramente vivo, proteso verso quella pienezza di vita, in cui ogni peso, fatica e dolore scompaiono: *"Quando mi sarò unito a te con tutto me stesso, non esisterà per me dolore e pena dovunque. Sarà vera vita la mia vita, tutta piena di te. Tu sollevi chi riempi; io ora, non essendo pieno di te, sono un peso per me"*[12].

Il primato nella preghiera è il primato della Grazia. Prima di cercare Dio, il Santo lo sa per esperienza, è Dio che cerca l'uomo e lo vuole incontrare. *"Non c'è nessuno che non ami; quel*

che si domanda è che cosa ami. Non ci esorta a non amare ma a scegliere quel che amiamo. Ma cosa potremo noi scegliere se prima non siamo stati scelti noi stessi? In effetti, se non siamo stati prima amati, non possiamo neppure amare”[13].

3. LA FEDE: SORGENTE DELLA VITA DI PREGHIERA

La fede, quanto mai importante nella vita del Santo, lo introduce nella lettura della realtà e nel suo senso più profondo, cioè come Dio parli attraverso di essa. Egli è sempre presente e ama ogni sua creatura.

La preghiera, naturalmente, vive e si nutre della fede: *“Per mostrarci che la fede è la sorgente della preghiera e che nessun ruscello di quest’acqua può scorrere se la sorgente è prosciugata, l’apostolo ci dice: ‘Come potremo invocare colui nel quale non abbiamo creduto?’ Così, per poter pregare abbiamo la fede e affinché la fede, che ci fa pregare, non venga meno, preghiamo.*

La fede fa scaturire la preghiera e la preghiera, che sgorga, chiede che la fede divenga sempre più solida”[14].

Una preghiera che scende nelle profondità di questo affidamento reale, cioè il fidarsi e l’affidarsi al Signore, è un’esperienza che coinvolge la persona nella sua totalità e non solo esteriormente o superficialmente. Essa è “un grido del cuore”: *“La preghiera è un grido che si leva al Signore; ma se questo grido consiste in un rumore di voce corporale senza che il cuore di chi prega aneli intensamente a Dio, non c’è dubbio che esso è fiato sprecato”[15].*

Allora la fede costituisce quel legame d’amore, una relazione dentro la storia concreta di S.Agostino che partendo dal centro più intimo della persona, gli permette di vivere una comunione e una conversione costante nel cammino di adesione alla Persona del Signore Gesù.

Per S.Agostino, *“in conformità all’uso della Scrittura, il cuore, come è il centro della vita del corpo in quanto organo materiale, così nel senso spirituale è il centro dell’anima e dello spirito. Il cuore è il luogo più interiore dell’uomo”[16], “il nucleo più segreto e il sacrario dell’uomo, dove egli si trova solo con Dio; la cui voce risuona nell’intimità”[17].*

È qui, in questo segreto più intimo, che Dio si lascia incontrare dall’uomo; quando l’uomo si allontana dal cuore, si allontana da se stesso e da Dio che vi abita e che, da buon Padre, rimane sempre in attesa del nostro ritorno: *“Rientrate nel vostro cuore! Dove volete andare lontano da voi? Andando lontano vi perderete. Perché vi mettete per strade deserte? Rientrate dal vostro vagabondaggio, che vi ha portato fuori strada. Ritornate al Signore. Egli è pronto. Prima rientra nel tuo cuore, tu che sei diventato estraneo a te stesso; a forza di vagabondare fuori, non conosci te stesso, e cerchi colui che ti ha creato!”[18].*

La preghiera allora affiora dalle profondità del cuore credente e coinvolge tutta la persona. *“Uno può essere condotto in chiesa suo malgrado, lo possono portare per forza davanti all’altare e contro la sua volontà amministrargli il sacramento; ma nessuno può credere senza volerlo, perché la confessione della fede sgorga dal centro più intimo della persona”[19].*

Ad essere interpellato nella preghiera è il luogo più intimo della persona. Qui, in questa solitudine, nessuna imposizione esterna può portare frutto. La persona, lei sola, apre il cuore e aderisce con atto di fede al Signore, coadiuvata dallo Spirito Santo che “geme in noi con sospiri inesprimibili”[20].

4. LA REALIZZAZIONE E IL DESTINO DELL’UOMO

I Santi, quando li avviciniamo nelle loro storie d’amore, risultano persone felici e realizzate. Così S.Agostino, il grande ricercatore della Verità, non poteva accontentarsi di misure piccole. Egli individua la suprema realizzazione della sua persona e l’approdo della sua inquietudine, nella via della contemplazione. Essa è il futuro beatificante preparato da Dio per tutta

l'umanità: *"Gesù Cristo Signore nostro consegnerà dunque il regno di Dio Padre e non sarà separato né lui né lo Spirito Santo, quando condurrà i credenti alla contemplazione di Dio, contemplazione che è il fine di tutte le nostre buone azioni, la pace eterna, la gioia che non ci sarà tolta"[21]. "Questa contemplazione ci è promessa come fine di tutte le nostre azioni e pienezza eterna del nostro gaudio. Dopo questa gioia non si cercherà più nulla, perché non vi sarà altro da cercare; il Padre si mostrerà a noi e questo ci basterà"[22].*

La contemplazione, per S. Agostino è l'appagamento del desiderio e in un certo modo, già pregustabile nel nostro cammino: *"Un'immagine di questa gioia offriva Maria quando sedeva ai piedi del Signore e intenta alla sua Parola, cioè libera da ogni attività e tutta intenta alla verità nel modo che questa vita permette, ma tanto tuttavia da prefigurare quello che si avrà in futuro per l'eternità"[23].*

Maria ci indica un luogo specifico dove poter fare esperienza della vita d'amore del Paradiso e S. Agostino ben ne faceva esperienza parlando delle Scritture come delle caste delizie a cui attingere per trovare il vero piacere.

Di questa intimità, che soddisfa tutti i desideri dell'uomo, così ne parla il Santo: *"Poi mi dicesti con voce forte all'orecchio interiore che non è coeterna con te neppure la creatura di cui tu sei il solo piacere; che, assorbendoti con una castità perseverantissima, non rivela in nessun luogo e in nessun tempo la sua mutevolezza; che avendo te sempre presente e tenendosi a te con tutto il suo sentire, priva di un futuro da attendere e di ricordi passati ove trasferirsi, non subisce vicende alternanti né distrazioni temporali. Oh beata, se esiste, una tale creatura, per la sua inserzione nella tua beatitudine; beata per colui, per te, che l'abita perpetuamente e la illumina. Io non trovo nulla che, a mio giudizio, si potrebbe chiamare cielo del cielo appartenente al Signore, più volentieri di questa tua dimora dedita alla contemplazione delle tue delizie, senza mai staccarsene per muovere verso altre mete; mente pura, unita nella massima concordia dal vincolo della pace con i santi spiriti cittadini della tua città, posta nei cieli sopra i nostri cieli"[24].*

Agostino avrebbe voluto passare tutti i suoi giorni immerso nello studio delle Sacre Scritture e nelle delizie della contemplazione se non fosse venuto il Cristo povero a bussare alla porta della sua pace e a chiamarlo alla vita operosa di vescovo: *"Gustiamo il piacere che proviamo nell'ascoltare la Verità che parla dentro di noi senza strepito alcuno... . E' nella persona di quanti volentieri e umilmente amano ascoltare, e conducono una vita tranquilla dedita a dolci e salutari occupazioni, che la santa Chiesa trova le sue delizie e dice: io dormo, ma il mio cuore veglia. Che vuol dire: io dormo, ma il mio cuore veglia, se non, mi riposo per ascoltare? il mio tempo libero non è destinato a coltivare la pigrizia, ma a raggiungere la sapienza. Io dormo, ma il mio cuore veglia: mi tengo libero da ogni preoccupazione per contemplarti come mio Signore. La sapienza dello scriba si deve al suo tempo libero; e chi non si disperde nell'azione diventa saggio. Io dormo, ma il mio cuore veglia, cioè sospendo le occupazioni ordinarie e la mia anima s'immerge nell'amore divino"[25].*

5. L'AMORE SI FA MISSIONE

L'interiorità agostiniana non è una "fuga mundi", ma un'immersione nella profondità, per essere più presenti nella realtà. *"Ciascuno è ciò che ama"[26]. "Ogni amore è dotato di una forza sua propria e, quando è in un cuore innamorato, non può restarsene inoperoso: deve per forza spingere all'azione"[27].*

E' evidente per S. Agostino che nella misura in cui siamo uniti a Dio nella fede e nell'amore, siamo anche uniti ai fratelli. L'amore di Dio e l'amore del prossimo sono un unico comandamento: *"Tu non puoi dire: Amo il fratello, ma non amo Dio. Allo stesso modo che menti quando dici: Amo Dio, se non ami il fratello; così ti inganni, quando dici: io amo il fratello, e poi ritieni di non amare Dio. Necessariamente, amando il fratello ami l'amore stesso.*

L'amore infatti è Dio; e chi ama il proprio fratello, necessariamente ama Dio"[28].

Possidio, così scrive di S.Agostino: *"Pur mantenendosi sempre unito e come sospeso alle realtà dello spirito, di maggior valore e trascendenza, talvolta abbassava il volo dalla contemplazione dell'eterno per attendere alle cose di quaggiù. Ma dopo averle disposte e ordinate, come si deve, per evitare la loro mordacità e molestie, ritornava a occuparsi delle realtà interiori e superiori, per pensare sulle cose divine ancora da scoprire o per dettare cose già trovate o ancora per correggere le cose già dettate e trascritte. E questo usava fare lavorando di giorno e di notte. Era come quella gloriosissima Maria, che offre un'immagine della Chiesa celeste, e di cui sta scritto che era solita sedere ai piedi del Signore per ascoltare attenta la sua parola"*[29].

Per S.Agostino il regista di quest'opera è lo Spirito Santo: *"Ci ha dato se stesso come oggetto da amare e ci ha dato la capacità di amarlo. Cosa ci abbia dato al fine di poterlo amare ascoltatelo in una maniera più esplicita dall'Apostolo Paolo, che dice: La carità di Dio è stata diffusa nei nostri cuori. Ma come? Forse per opera nostra? No. Come allora? Attraverso l'azione dello Spirito Santo che ci è stato dato"*[30].

Di più. *"Lo Spirito Santo spinge dunque i santi a supplicare con gemiti ineffabili, ispirando in essi il desiderio di un bene tanto grande, ma ancora sconosciuto, che aspettiamo con la speranza"*[31].

[1] Conf. 1,5,5

[2] Conf. 1,5,6

[3] Conf. 8, 12.28-29

[4] Conf. 8,1,1

[5] Conf. 7,18,24

[6] Conf. 9, 6. 14

[7] La Trin. XII, 11, 16

[8] PL 33, 494-507

[9] Disc. 56, 57, 58, 59

[10] N. Cipriani, La pedagogia della preghiera in S. Agostino, Palermo 1984, p. 12

[11] PL 36-37

[12] Conf. X, 28, 39

[13] Disc. 34, 2

[14] Disc. 115, I, 1

[15] Esp. Sal. 118, Serm. 29, I

[16] N. Cipriani, o. p., p. 20

[17] GS 16

[18] Comm.Vg.Gv 18, 10

[19] Comm.Vg.Gv 26, 2

[20] Rom 8, 26

[21] La Trin. I, 10, 20

[22] Ib. 1, 8, 17

[23] Ib. I, 10, 20

[24] Conf. XII, 11, 12

[25] Cfr. Comm.Vg.Gv 57, 3-4

[26] Comm.Vg.Gv 2, 14

[27] Esp. Sal. 121, 1

[28] Comm.Vg.Gv 9, 10.

[29] Possidio, Vita Augustini, XXIV

[30] Disc. 34, 2

[31] Lett. 130, 15, 28

Fonte : www.aug.org